

D. Perché lei usa l'espressione «non dovrebbe» al condizionale?

R. Perché una prassi abbastanza diffusa e seguita, per quanto mi consta, anche davanti all'autorità giudiziaria di Milano, consente la costituzione di parte civile contro ignoti prima ancora che abbia inizio il vero e proprio procedimento penale.

D. Allora possiamo dire che, nel caso Pinelli, la legge è stata applicata rigorosamente, senza concessioni di sorta alla prassi corrente più favorevole?

R. Sotto questo aspetto ci si è limitati, in effetti, ad applicare la legge in modo rigoroso. Ma il punto dolente non è questo. Il punto dolente è che in un caso così grave, il caso di un fermato che muore nelle mani della polizia giudiziaria, non si sia sentita l'esigenza d'iniziare al più presto, davanti al giudice, il procedimento penale, garantendo a tutte le parti il diritto di intervenire.

D. Il diritto, quindi, di procedere anche ad accertamenti. Finora, ad esempio, non è stato permesso alla vedova di esaminare la perizia necroscopica.

R. Già. La legge stabilisce che determinati accertamenti, come quelli peritali, debbono essere portati a conoscenza delle parti mediante notifiche. Ma parti sono soltanto l'imputato, il pubblico ministero e la parte civile, quando c'è.

D. Lei aveva espresso l'esigenza d'aprire immediatamente la istruttoria formale. Lei è d'accordo con le accuse d'immobilismo e di sordità rivolte alla procura della repubblica, in un documento dell'8 aprile, dagli avvocati Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile?

R. Il fatto che sia passato tutto questo tempo giustifica una critica fondata sull'atteggiamento del pubblico ministero. Appena accortosi che si trattava di una inchiesta di una certa complessità, egli avrebbe dovuto valutare l'opportunità di fare un processo, quanto più possibile, alla luce del sole, e trasmettere gli atti al giudice istruttore.

D. Il potere di chiedere l'istruttoria formale spetta in maniera esclusiva al pubblico ministero?

R. Sì, ma, tuttavia, in base a recenti sentenze della Corte costituzionale, si è stabilito che non si tratta di un potere insindacabile del pubblico ministero; infatti, devono essere precisate le ragioni per cui si sceglie un tipo d'istruttoria piuttosto che un altro. L'obiezione che si tende a fare è questa: come facciamo ad aprire un'istruttoria formale, se non siamo neanche sicuri di quella che i giuristi chiamano la prova generica, cioè non di chi sia stato l'autore, ma, addirittura un gradino più in basso, se sia stato commesso un omicidio o un suicidio? Ma questa è un'obiezione infondata, perché non c'è niente che vieti di domandare al giudice istruttore proprio l'accertamento, in primo luogo, sulla sussistenza del fatto.

D. Una simile disparità nei tempi e nei modi seguiti, autorizza il sospetto che, nel caso Pinelli, siano intervenute preoccupazioni di carattere politico?

R. Il sospetto che nasce è che, più o meno consciamente, ci sia stata una tendenza ad evitare, come fatto sommamente inopportuno, che un ufficiale di polizia giudiziaria fosse in qualche modo coinvolto nella vicenda. Ora, questo è proprio il modo più efficace per incrementare i sospetti e, certamente, il peggiore per tutelare l'onore e il prestigio della polizia giudiziaria.

D. Per quali motivi si è giunti alla richiesta di archiviazione degli atti?

R. Il pubblico ministero chiedendo al giudice istruttore l'archiviazione degli atti ha dimostrato d'essersi convinto della fondatezza dell'ipotesi del suicidio di Pinelli. L'anarchico Pinelli si sarebbe ucciso sentendosi perduto e coinvolto irrimediabilmente negli attentati dinamitar-

di. Il pubblico ministero ha evidentemente ritenuto che non siano emersi elementi penali a carico di chicchessia. Ma l'ipotesi del suicidio è plausibile?

Basti pensare che il motivo di un simile gesto viene a crollare, quando si pensi che nel procedimento contro Valpreda e gli appartenenti al movimento XXII marzo, trasferito da Milano a Roma, di Pinelli non si parla assolutamente più. Tutto il mondo può essere implicato, tranne lui. E lì un controllo esiste, poiché siamo in presenza di un giudice istruttore e di interrogatori degli imputati verbalizzati e resi pubblici. Anche altri elementi, che noi non conosciamo con esattezza, ma che sono stati sottoposti al vaglio della magistratura, rendono perplessi. La stessa personalità del Pinelli, innanzitutto, un uomo mite, con una famiglia serena. Ci sono poi le differenti versioni rese dagli inquirenti sulla fine dell'anarchico, i particolari della caduta, le scarpe che diventano tre, la telefonata dalla questura all'ospedale, che avrebbe preceduto di un minuto l'ora esatta della caduta. Di fronte a quella del suicidio, altre ipotesi appaiono più probabili: colluttazione, un'aggressione nella fase calda dell'interrogatorio per indurre alla confessione.

D. In questi giorni sono circolate voci nel palazzo di giustizia secondo le quali la polizia sarebbe frequentemente ricorsa, almeno in passato, prima della morte del Pinelli, a un discutibile sistema durante gli interrogatori: quello di mettere i presunti rei a sedere sul davanzale di una finestra, per esercitare una pressione psicologica nei loro confronti. Quale altra strada avrebbe potuto seguire il pubblico ministero oltre quella dell'archiviazione?

R. Il pubblico ministero, rendendosi conto di non poter escludere né la tesi dell'omicidio né quella del suicidio e che occorre una valutazione complessa e delicata del materiale probatorio, avrebbe potuto chiedere al giudice istruttore di aprire la istruttoria formale.

D. Il ritardo nella conclusione dell'istruttoria preliminare è ritenuto da molti un fatto assai grave. Lei stesso ha scritto che in ogni paese civile si sarebbe avuta un'inchiesta «immediata» e «chiarificatrice». Si tratta di un'eccezione o bisogna pensare che l'Italia non sia, almeno per quello che riguarda la giustizia, un paese civile?